

# FENOMENOLOGIA ED ESISTENZIALISMO

## Parte I

### Breve cenno sui caratteri della fenomenologia e dell'esistenzialismo

Della filosofia contemporanea  
L'*esistenziale* e il *fenomenologico*

Son indirizzi la cui caratteristica  
È ch'ambidue ricondurre vogliono

La scienza ed ogni umana attività  
Ad ogni *atteggiamento* che sen sta

All'origine lor, ed all'analisi  
di questi la filosofia riducono.

L'*atteggiamento* è "predisposizione"  
A dar risposta o valutazione

(risposta eventualmente simbolica)  
A un oggetto materiale o simbolico:

di fronte a un dato oggetto mostrerà  
non quel che un pensa ma quel che farà.

Quindi tra l'arte, scienza e religione  
Ed altri aspetti ch'hanno lor ragione

Nel mondo pratico ovver spirituale  
Una stretta relazion è cruciale.

Non chiusi sistemi autosufficienti  
Son, e trovano i loro fondamenti

Nella costituzion dell'uomo, e qua  
Trovan la loro possibilità.

L'analisi di tal costituzione  
Resta la sola via alla comprensione

della natura, e dell' oggetto e metodo  
che a tali mondi diversi competono.

Per la *fenomenologia* è l'analisi  
Degli atteggiamenti dell'uomo possibile

Da un puro punto di vista teoretico  
-contemplativo. Perché può il filosofo

Diventare di se stesso spettatore  
*disinteressato* e infine scopritore

dentro a sé degli ultimi fondamenti  
dei mondi di realtà differenti,

e di vita, a cui è centro. È fatale  
che come scienza pura e universale

si costituisca la filosofia  
diventando *fenomenologia*.

Per l'*esistenzialismo* ciò non è,  
Perché della sua vita mai non è

l'uomo spettatore disinteressato.  
La ricerca intorno al significato

dell'esistenza umana ben qualifica  
questa esistenza stessa in modo intrinseco

e quella ricerca effettuare significa  
sempre allo stesso tempo esistere

e modificare la propria esistenza.  
Come vedremo, punti di partenza

Ha l'esistenzialismo tuttavia,  
comuni alla Fenomenologia,

Ma alla seconda è sbocco *l'idealismo*,  
e all'esistenzialismo è il *realismo*.

# Franz Brentano



*Franz Brentano, 1838-1917*

*[https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/a/ac/Franz\\_Brentano\\_portrait.jpg](https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/a/ac/Franz_Brentano_portrait.jpg)  
By M. Wacker [Public domain], via Wikimedia Commons*

## L'INTENZIONALITÀ

**Husserl** suo punto di partenza mette  
In **Brentano** (Trentotto- Diciassette).

Nel Settanquattro, di **Brentano** l'opera  
*"Psicologia, punto di vista empirico"*

Apparve, in cui dei fenomeni psichici  
Tal scienza essere in contrasto ei considera

Con la scienza dei fenomeni fisici,  
(con cui le scienze naturali egli indica).

Egli vede dei fenomeni psichici,  
Come l'avean chiamata gli scolastici,

contrassegno *l'intenzionalità*,  
che aspetto psicologico sol ha.

In tal contesto intenzionalità

Intenzione non è, né volontà.

Il general concetto è presto detto:  
*sempre il pensiero è rivolto a un oggetto.*

(O a dirla in modo ancor meno involuto,  
il pensier deve avere un contenuto.)

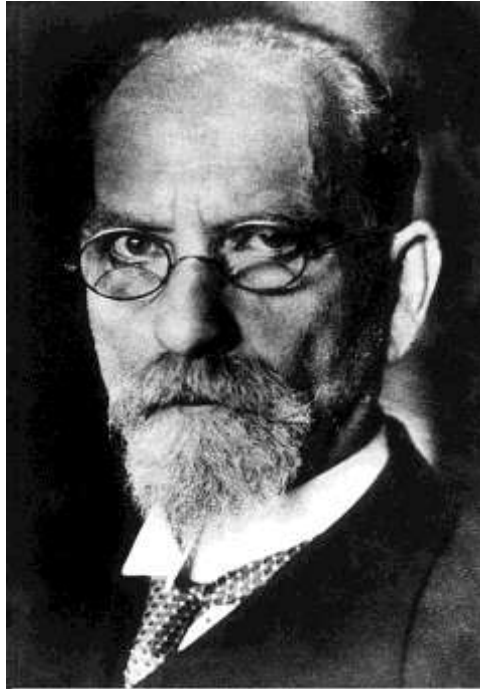
Per Brentano ha qualcosa come oggetto  
Ogni fenomeno psichico diretto,

Rappresentazion, giudizi, gli odi  
Gli amori e desideri - in vari modi.

E l'intenzionalità egli considera  
Sol come puro fatto psicologico

Che un rapporto effettivo e diretto  
Non costituisce con il proprio oggetto.

# Edmund Husserl



*Edmund Husserl (1859-1928)*

*[https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/8/8d/Edmund\\_Husserl\\_1910s.jpg](https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/8/8d/Edmund_Husserl_1910s.jpg)  
By Unknown (Mondadori Publishers) [Public domain or Public domain], via Wikimedia Commons*

## INTENZIONALITÀ

Ma per **Husserl** l'Intenzionalità  
Qual sostanza della coscienza sta,

Perché è sempre rapporto con l'oggetto.  
Nacque **Husserl** di Olmütz nel distretto,

Visse dal Cinquantanove al Ventotto.  
Dal Novantuno, primo scritto dotto,

Ch'è la "*Filosofia dell'aritmetica*",  
Nell'Un passando per "*Ricerche logiche*",

(Tredici) "Idee per filosofia  
Fenomenologica", via via

alle "Cartesiane Meditazioni"  
(Trentun) per varie modificazioni

La sua filosofia si venne sviluppando  
D'idealismo trascendental trovando

Forma finale. È punto di partenza  
l'intenzionalità della coscienza,

che di "coscienza" (sostanza o fenomeno)  
non è attributo, ma il suo modo d'essere.

Coscienza altro non è che di trascendere  
Se stessa l'atto, ed in rapporto mettersi

Con un oggetto. È assente, in conseguenza,  
Pria dell'atto intenzional la coscienza,

né esiste oggetto (così **Husserl** suona)  
se non in quanto proprio "in persona"

se stesso presenta alla coscienza:  
pura idea non è della coscienza

A cui Berkeley volea ricondurlo  
E voleva ogni idealismo ridurlo.

È tal oggetto realtà trascendente  
Che a coscienza s'annuncia ed è presente

Attraverso i soggettivi fenomeni  
Di percezion (*esperienze*) che servono

Ad orientar la coscienza all'unità  
Che l'oggetto trascendente in se ha.

Nelle *esperienze* la *direzione*  
devi distinguer dalla *riflessione*:

NOESIS, verso l'oggetto andare  
(percepir, ricordar, immaginare);

NOEMA, è l'oggetto considerato  
da riflessione nei modi in cui è dato

(cioè percepito, oppure ricordato,  
o immaginato). Al *noema* è dato

d'essere d'un'esperienza vissuta  
l'elemento oggettivo. Ritenuta

va la nozione che il NOEMA è qualcosa,  
ma non l'oggetto stesso, ch'è la cosa.

Ne risulta la prima conseguenza:  
essa è la radicale differenza

tra il modo di essere della coscienza  
E della cosa il modo di esistenza.

Le cose alla coscienza darsi devono  
Attraverso i soggettivi fenomeni

(del percepire, ricordare, immaginare).  
Sì la coscienza a se stessa *dé dare*

senza intermediari, direttamente.

È percezione di coscienza *immanente*

(attributo da **Husserl** prediletto),  
Ma la percezione dell'esterno oggetto

È una *trascendente* percezione.

Occorre fare una distinzione:

per l'oggetto esterno, *essere e apparire*  
che siano lo stesso, non si può dire,

mentre hanno tra loro total coincidenza  
per i fenomeni interni di coscienza.

La coscienza va quindi ritenuta  
Sfera della *posizione assoluta*.

L'esperienza vissuta, è obbligata

ad esistere e ad esserci data.

e non esistere affatto non può.

Qui di **Cartesio** la tesi ei sfruttò:

La **realtà dell'oggetto** è problematica,  
mentre l'*atto* con il quale l'immagino,

o percepisco, atto di coscienza,  
fuor d'ogni dubbio ha **reale** esistenza.

La coscienza è il fatto ch'è all'origine  
E primo, e il solo che rende possibile

Di soggetto e oggetto la costruzione  
Ch'è simultanea per costituzione.

Or, se l'oggetto della conoscenza  
Si rivela nella sua trascendenza

nei soggettivi ed interni fenomeni  
della coscienza, dobbiamo concludere

che la conoscenza in qualche rispetto  
dev'esser *intuizione dell'oggetto*:

ma qui dev'esserne l'intuizione  
in senso cartesian rivelazione.

Ma tra gli oggetti Husserl non colloca  
Sol le cose che in spazio e tempo esistono:

gli universali e generali termini,  
le *essenze* che son di natura logica

e quindi non sono oggetti sensibili,  
di intuizion sono oggetti possibili,

ma il lor modo d'esser è irriducibile  
al modo d'esser di cose sensibili

come vorrebbe l'empirismo. *Eidetica*  
è l'intuizion delle essenze (derivasi



dal greco, eidos, essenza), che ideali  
termini ha per oggetto, o universali,  
  
(cioè concettuali o puramente logici),  
che di oggetti individual non richiedono  
  
per esser conosciuti conoscenza.  
E qui s'aggiunge l'io alla coscienza.

La vita di coscienza non è anonima  
corrente nel tempo, ma appartengono  
  
a un io tutte l'esperienze vissute  
dalla coscienza e nel tempo avvenute.

Husserl nelle sue *Ricerche Logiche*  
Con la totalità questo io identifica

Degli atti intenzionali, i quali riempiono  
Un certo tempo e in esso si completano

Reciprocamente. Considerato  
Nelle *Idee* è ancor l'io, e identificato

Come l'elemento irriducibile  
Della vita cosciente, d'onde emanano

Come da centro creatore in verità  
Per originaria spontaneità

Le esperienze vissute. Ma in quest'opera  
Forma vuota riman l'io ed impossibile

A determinarsi. Soltanto son  
Nelle *Cartesiane Meditazioni*

Affrontati dell'io i problemi  
In quei che son i più concreti temi

Della sua propria personalità  
E dei rapporti che con gli altri "io" ha.

Ma in quest'opera il punto di vista vale  
Di quell'*idealismo trascendentale*

Al quale l'uso rigoroso trasselo  
dell' *epoché fenomenologica*.

## L'EPOCHÉ FENOMENOLOGICA.

E' rivolta la precedente analisi  
A quel che Husserl chiama *dogmatico*

O *natural* dell'uomo *atteggiamento*.  
Secondo questo in un primo momento

L'uom si dirige sul mondo ch'ei pone  
come esistente, e in sua riflessione

su se stesso, oppur nella percezione  
degli altri, val la considerazione

che sè e gli altri sian parti del mondo.  
Ma questo atteggiamento nel profondo

Mai non giunge, né consente di intendere  
Della coscienza la vita autentica.

A chi diretto è a oggetti naturali,  
(E su se stesso e gli altri come tali

Riflette e medita, esclusivamente),  
L'*intenzion* vera di vita cosciente

sta nascosta. Se di tale *intenzione*  
vuol rendersi conto la riflessione

filosofica, giungere al suo intento  
può sol se abbandona l'*atteggiamento*

*naturale*. Il mondo non dovrà negare  
né affermar, ma sol considerare

di tale affermazione la presenza  
come impiantata nella coscienza.

Questo atto, che il mondo “tra parentesi”  
Pone, è detto la “*fenomenologica*”

*Epoché*”, o “dell’assenso sospensione”,  
come dicevan gli scettici e Pirrone,

i quali il giudizio sospendevano  
se, a giudicar, gli elementi mancavano.

L’*epoché* d’Husserl vuol render presente  
L’io all’io stesso in modo puramente

Contemplativo, che possa permettergli  
Di considerar la vita e non confondersi

Con essa. Con ciò l’io è diventato  
Puro spettator disinteressato

Di se stesso. Non ne vien menomata  
La vita sua, in cui è conservata

Del mondo esterno l’affermazione:  
ma questo qual *fenomeno* si pone

che va descritto e va considerato  
in modo in tutto disinteressato.

È in sue *Cartesiane meditazion*  
Che il metodo della riduzione

Fenomenologica ha applicato  
Per la prima volta Husserl ed usato

Nella costituzion dell’*io*, e poi  
Con gli altri *io* dei rapporti suoi.

Immediatamente la riduzione  
Fenomenologica in luce pone

Un *io* che con quello naturale  
Nulla ha a che far, ed è *trascendentale*.

Difatti l’*io* naturale o empirico

È già parte del mondo, e già esistono

Di fronte a lui il mondo e gli altri *io*.

È solo il trascendentale *io*,

a cui il problema proporsi è possibile

Della costituzione dell'*io* empirico,

Del mondo in cui ei vive, e son presenti

Gli altri *io*, anch'essi esistenti.

Dell'*io* trascendentale la struttura

Studiare, significa della cultura,

della natura, e del mondo in genere,

di tutto ciò che nell'*io* ha origine,

scoprire allora la possibilità,

come dell'*io* possibilità.

Ma se da ciò che direttamente

all'altre soggettività evidente,

o indirettamente ha relazione

Nella sfera dell'*io* si fa astrazione,

Questa sua propria sfera allora si limita

In quanto è solo, ed in quanto è *monade*.

Questa ha una *sfera di appartenenza*

In cui per prima cosa hai la presenza

D'un corpo ch'è dagli altri è separato

Perché la monade in modo immediato

Di lui solo dispon. Ma vi si trovano

Altri corpi materiali che appaiono

come elementi di mondo trascendente,

il qual nell'*io* è tuttavia presente

in quanto rientra come *fenomeno*

nella sfera ch'è propria della monade.

Ma tal mondo trascendente in effetto  
D'altri io e d'altre monadi l'oggetto

Comune appare all'io stesso. Del *mondo*  
*Oggettivo* la natura, se a fondo

È esaminata, poiché dell'esperienza  
Mia ed altrui è oggetto in essenza,

il riconoscimento vuol ed implica  
da parte mia, di molte altre monadi

armonizzate tra loro e con me  
dal loro oggetto comune, che è

quell'unico mondo. Le altre monadi  
direttamente a me non si presentano

con l'esperienza di immediato accesso  
grazie alla qual son presente a me stesso:

Mi son date in esperienza indiretta  
La qual vien verificata e corretta

Dall'interna concordanza della mia  
Stessa esperienza. Cioè la sola via

Pel mio *io (trascendente)* d'intendere  
La mia esperienza, è di riconoscere

Degli altri io l'esistenza, ch'è legata  
All'esistenza del mondo, che è data

Qual di comune esperienza oggetto.  
Se da buon solipsista ora gli obietto

Che se gli altri "io" sono gli elementi  
Della mia esperienza, immantinenti

Non son più altri, diversi da me,  
ma elemento di me stesso ognun è,

Risponde Husserl: Proprio non è vero,  
che appartiene a me stesso tutt'intero

ciò che alla mia esperienza appartiene.  
L'orizzonte dell'io non sol contiene

L'io stesso, ma abbraccia tal quale  
'l mondo oggettivo e " *la trascendentale*

*intersoggettività, o delle monadi*  
*la totalità, le quali si uniscono*

*in forme diverse, in relazione*  
*di comunità e comunicazione."*

Così Husserl è passato dal realismo  
delle sue *Ricerche* all'idealismo

radicale delle *Meditazioni*.  
Ma c'è una fondamentale obiezione:

l'intenzionalità, che di coscienza  
era sostanza, ha perso consistenza:

la coscienza trascendentale non ha  
nulla fuori di sé con cui potrà

mettersi in un rapporto intenzionale.  
Sull'*intenzionalità* la finale

Sentenza è: qual rapporto trascendente  
Viene negata implicitamente.

\*\*